

Tra le aspirazioni e la pratica può aprirsi una frattura. Chi sceglie di studiare medicina veterinaria lo fa, nella maggior parte dei casi, per dare forma a un sogno coltivato fin dall'infanzia: salvare gli animali. Ma quando il lavoro quotidiano implica non tanto la cura e l'assistenza delle creature più fragili ma spesso eutanasi, ispezioni nei macelli, abbattimenti sanitari, gestione industriale degli allevamenti e turni di lavoro massacranti, quella frattura può allargarsi. E trasformarsi, molte volte, in un disagio psico-emotivo che finisce per compromettere l'attività lavorativa, come ci dicono alcuni dei dati emersi dalla recente indagine di Purina Pro Plan sulla sostenibilità professionale, emotiva e organizzativa in Italia, Francia e Portogallo nell'ambito del progetto Thank you vets.

A fronte anche di un considerevole aumento del numero di animali da compagnia nelle famiglie - 35 milioni in più tra il 2021 e il 2024, pari a una media di 100 pet in più per veterinario -, il 71% dei professionisti coinvolti, per esempio, ha preso in considerazione l'idea di abbandonare la carriera, mentre il 78% (quasi quattro su cinque) ha manifestato la necessità di fruire di strumenti di supporto psicologico. Per la maggior parte degli intervistati, comunque, resta forte la motivazione: il 76% continua a provare gioia nello svolgere la propria attività e il 92% consiglierebbe ancora questo percorso a un giovane.

Tuttavia, ci sono dei casi in cui la pressione emotiva e lavorativa è così pesante da creare disagio psicologico, capace di erodere il senso della vocazione, di frantumare motivazione e identità professionale. Alcuni studi scientifici sostengono che la convivenza strutturale con la morte degli animali assistiti esporrebbe i medici veterinari al rischio di avere pensieri suicidari superiori alla media. Un malessere diffuso anche nel nostro Paese, come ci rivelano i risultati di una ricerca italiana del 2024 sui fattori predittivi pubblicata su *Scientific Reports-Nature* che prende in esame anche i dati legati all'abuso di sostanze (specialmente alcol) e ai fattori di sofferenza psicologica. «L'assenza di dati in Italia non equivale all'assenza del problema», chiarisce Marco Melosi, presidente dell'Associazione nazionale medici veterinari italiani (Anmvi), che ha promosso lo studio sui predittori e patrocinato la campagna di Purina: «I segnali di disagio sono, anzi, presenti e coerenti con quanto osservato a livello internazionale». Quali sono gli elementi scatenanti del disagio psi-



## IL RAPPORTO

# Tra i veterinari cresce il disagio psico-emotivo per la sofferenza legata alla morte degli animali

cológico? «La vulnerabilità nasce dall'interazione di diversi fattori. Da un lato, la forte componente vocazionale: la maggior parte dei professionisti sceglie questa carriera con il desiderio profondo di aiutare gli animali, investendo un carico emotivo molto elevato che può esporre maggiormente a delusione, frustrazione e senso di impotenza», continua Melosi. «Dall'altro, le condizioni di lavoro - in alcuni casi - caratterizzate da orari intensi, reperibilità continua, responsabilità cliniche e sanitarie rilevanti, non sempre accompagnate da un adeguato riconoscimento economico e sociale».

È un logoramento emotivo che può iniziare già durante il lungo e competitivo percorso universitario, quando gli studenti, «pur non avendo ancora una reale consapevolezza delle diverse forme di stress legate alla futura attività professionale», entrano in contatto con animali malati, feriti, destinati all'eutanasia o uccisi nei macelli: se non gestito correttamente, questo «peso» (dato anche dalla responsabilità di prendere decisio-

Il presidente dell'associazione nazionale, Marco Melosi: condizioni di lavoro difficili tra reperibilità, responsabilità e relazioni con i clienti, serve una formazione specifica

ni eticamente complesse), può trasformarsi in trauma psicologico o in forme di stress cronico come il burnout, l'esaurimento sperimentato anche da molti operatori sanitari ospedalieri durante la pandemia.

«Il corso di laurea in Medicina veterinaria è storicamente costruito su una solida base scientifica e tecnica, ma oggi è evidente che questo approccio non è più sufficiente da solo», ammette Marco Melosi. «Come Anmvi riteniamo necessario integrare la formazione con strumenti mutuati dalla psicologia, dalle scienze della formazione e dalle scienze sociali. La professione richiede compe-

tenze avanzate nella gestione delle emozioni, del lutto, del conflitto e della relazione con il pubblico ed è in questa direzione che si collocano le attività del Gruppo benessere veterinario», guidato dal medico veterinario e psicologo Alessandro Schianchi. La relazione con i clienti è un altro punto cruciale. In ambito veterinario il professionista ha il compito di tutelare la salute dell'animale, gestire emotività e richieste (talvolta) eccessive dei clienti e, ovviamente, mantenere il proprio equilibrio. Spesso, però, queste responsabilità entrano inevitabilmente in conflitto tra loro, creando ulteriori difficoltà nel lavoro quotidiano.

A rendere il quadro ancora più critico è l'aumento di aggressioni e minacce da parte dei clienti. Secondo un recentissimo report della Federazione nazionale Ordini veterinari italiani, circa la metà degli iscritti, infatti, sarebbe stata vittima di almeno un episodio nel corso del 2025. La frattura tra vocazione e realtà, dunque, non è solo una questione individuale ma un problema sistemico.